

Migrazioni e comunità: le riflessioni di Charles Taylor e Will Kymlicka

La preparazione di questo dossier¹ ha preso più tempo del previsto, ma proprio tale ritardo ci ha aiutato a focalizzare alcuni problemi inerenti alla discussione italiana degli scritti di Charles Taylor² e Will Kymlicka³. In parte le difficoltà da noi incontrate derivavano dall'eccessiva presunzione del progetto iniziale: sulla scia di alcune riflessioni di Flavio Baroncelli avevamo infatti previsto di affrontare la dimensione nordamericana dei due autori e quindi di verificare se le coordinate da essi offerte potessero essere riprese nel contesto europeo⁴. In parte,

¹ Vanno ringraziati tutti coloro che hanno contribuito a questo numero, soprattutto i singoli autori. Tra questi Alberto Pirni e Bruno Ramirez sono stati particolarmente prodighi di consigli e indicazioni al di là del loro testo. Altri amici e colleghi hanno inoltre collaborato. Gino Roncaglia ha utilizzato un lungo soggiorno a Cambridge MA per fornirci pubblicazioni altrimenti difficili da reperire e Piergiorgio Donatelli ha discusso il primissimo progetto e segnalato gli studi di Domenico Melidoro su Kymlicka.

² Montréal QC, 1931, e ivi residente, nonché già docente all'Università McGill.

³ Winnipeg MB, 1962, docente all'Università Queen's di Kingston ON.

⁴ Flavio Baroncelli (Savona 1944 - Genova 2007) ha affrontato questi temi nel corso dei soggiorni statunitensi ricordati dai suoi ultimi libri (*Il razzismo è una gaffe. Eccessi e virtù del «politically correct»*, Roma, Donzelli, 1996; *Viaggio al termine degli Stati Uniti. Perché gli americani votano Bush e se ne vantano*, Roma, Donzelli, 2006). Per quanto concerne lo specifico tayloriano ha scritto *Hanno le culture diritti sugli individui? Sul liberalismo olistico di Charles Taylor*, «Ragion pratica», II, 2-3, 1994, pp. 11-31, ed è tornato su alcune questioni relative al multiculturalismo in innumerevoli lavori che meriterebbero di essere raccolti. Basti qui ricordare: *Razzismo e verità*, «Ragion pratica», III, 5, 1995, pp. 79-97; *Il riconoscimento e i suoi sofismi*, «Quaderni di Bioetica», 1997, pp. 120-147; *Come scrivere sulla tolleranza*, «Materiali per una storia della cultura giuridica», XXVIII, 1, 1998, pp. 49-68; *Razzismo e correttezza politica: la riscossa della natura*. In: MEZZADRA, Sandro; PETRILLO, Agostino (a cura di), *I confini della globalizzazione*, Roma, Manifestolibri, 2000, pp. 183-212; *Il colore degli schiavi*. In: PITTO, Cesare, *L'identità, il multiculturalismo, i diritti umani*. Cosenza, Fondazione «Antonio Guarasci», 2000, pp. 207-238; *Multiculturalismo e femminismo*. In: MARSONET, Michele (a cura di), *Donne e filosofia*. Genova, Erga, 2000, pp. 160-171; *Liberalismo e multiculturalismo*. In: MARSONET, Michele (a cura di), *Liberalismo e società giusta*. Genova, Name, 2001, pp. 47-60.

però, riflettevano e riflettono la questione più generale dell'approccio italiano ad autori canadesi, appartenenti cioè a un universo culturale che non è europeo né statunitense, ma apparentato ad entrambi⁵.

Nel corso della nostra ricerca abbiamo compreso come i temi da trattare fossero troppi, andando dallo specifico canadese all'attuale congiuntura mondiale. Tali tematiche non prevedevano inoltre la sola esplorazione del nostro presente, ma esigevano persino la ricostruzione della storia occidentale degli ultimi quattro secoli. Se Taylor ripercorre in molte opere lo sviluppo della cultura politica occidentale a partire dal Seicento, pure Kymlicka non disdegna di divagare su quello che entrambi chiamano il mondo moderno, cioè, per noi italiani, il mondo contemporaneo. Da alcuni decenni il primo cerca di delimitare la nascita e le dinamiche dell'età moderna, che, almeno in un primo tempo, ha ritenuto iniziare nella seconda metà del Seicento, quando il ruolo dell'individuo è divenuto preponderante, generando problemi politici e filosofici in precedenza ignoti⁶. Kymlicka ha scritto un fortunato volume sulla discussione filosofica di fine Novecento, in cui ha mostrato come le varie correnti cercassero di definire l'essenza della modernità⁷. In seguito ha fatto ricorso più volte a quest'ultimo termine, schiacciandolo però sull'arco cronologico otto-novecentesco, quando, a suo parere, si sarebbe imposto nella società occidentale un processo di modernizzazione tale da diffondere «una cultura comune, compresa una lingua standardizzata, che si esprime in istituzioni economiche, politiche e formative comuni»⁸. Infi-

Questo fascicolo è stato anche il modo di proseguire la discussione con lui, iniziata al tempo della sua cura di PASCAL, Blaise, *Solitudine e storia: antologia degli scritti*. Firenze, La Nuova Italia, 1977.

⁵ Sulla questione c'è molto poco, forse la migliore introduzione è ancora CODIGNOLA, Luca; BRUTI LIBERATI, Luigi, *Storia del Canada*. Milano, Bompiani, 1999. Per il versante storiografico, cfr. anche SANFILIPPO, Matteo, *Tutti contro tutti a porta americana. La ricerca storiografica in Canada*, «Storia e problemi contemporanei», 12, 1993, pp. 50-66, e ID., *Schegge di etnicità: nuovi studi sulla storia dei gruppi autoctoni e immigrati in Canada*, «Studi Emigrazione», 134, 1999, pp. 309-320. Sullo specifico tayloriano, vedi ID., *Charles Taylor tra Canada e Stati Uniti*, «XX Secolo», 13, 1995, pp. 9-21.

⁶ TAYLOR, Charles, *Sources of the Self: The Making of the Modern Identity*. Cambridge, Cambridge University Press, 1989 (*Radici dell'io. La costruzione dell'identità moderna*. Milano, Feltrinelli, 1993); ID., *The Malaise of Modernity*. Concord ON, Anansi Press, 1991 (*Il disagio della modernità*. Roma-Bari, Laterza, 1994); ID., *Modern Social Imaginaries*. Durham-London, Duke University Press, 2004 (*Gli immaginari sociali moderni*, a cura di Paolo Costa. Roma, Meltemi, 2005); ID., *A Secular Age*. Cambridge, The Belknap Press of Harvard University Press, 2007.

⁷ KYMLICKA, Will, *Contemporary Political Philosophy. An Introduction*. New York, Oxford University Press, 1990; nuova edizione aggiornata 2002 (la prima edizione è tradotta come *Introduzione alla filosofia politica contemporanea*. Milano, Feltrinelli, 1996).

⁸ KYMLICKA, Will, *Multicultural Citizenship*. Oxford, Oxford University Press, 1995 (*La cittadinanza multiculturale*. Bologna, il Mulino, 1999: la cit. è dall'edizio-

ne ha contribuito a un ampio progetto di rivisitazione della storia delle idee politiche, che, però, non ci riguarda direttamente⁹.

A proposito di tali approcci Ermanno Vitale ha notato come non si possa proporre una cronologia della modernità che parta da metà Seicento¹⁰. Bisogna, però, tener conto di due elementi concorrenti, che rimandano alla questione della problematicità della lettura italiana di autori canadesi. Da un lato, i due filosofi sono legati a una tradizione che a partire dal secondo dopoguerra ha spesso offerto macro genealogie della modernità, in genere elaborate da chi non era specialista delle discipline storiche e le forzava a sostenere proprie tesi¹¹. Dall'altro, l'accezione di "moderno" non coincide nei paesi anglofoni con quella corrente in Italia. Noi infatti distinguiamo tra storia moderna e storia contemporanea, mentre per gli storici di lingua inglese esiste una sola lunga età moderna, che si suddivide in fasi concatenate¹². In particolare distinguono la "early modern history", che va grosso modo dal secondo Quattrocento alla metà del Seicento e che appare loro una sorta di pre-modernità ancora carica di echi medievali. Con la fine, nel 1648, della guerra dei Trent'anni e il consumarsi della prima rivoluzione inglese (restaurazione Stuart nel 1660) reputano che si apra invece una nuova fase caratterizzata da una forte svolta politico-filosofica maturata nei decenni precedenti. Questa sembra la periodizzazione accettata da Taylor, per il quale la vera modernità inizia nel secondo Seicento. Altri studiosi hanno invece espanso l'area cronologica della "early modern history" fino alla rivoluzione francese e hanno identificato la vera modernità con l'Otto-Novecento, secondo uno schema più vicino a Kymlicka¹³.

ne italiana, p. 135). Vedi inoltre ID. *Modernity and National Identity*. In: BEN-AMI, Shlomo; PELED, Yoav; SPEKTOROWSKI, Alberto (eds.), *Ethnic Challenges to the Modern Nation State*. London, Macmillan, 2000, pp. 11-41. Si tratta di un'articolata sintesi delle conferenze raccolte in ID., *States, Nations and Cultures*. Assen, Van Gorcum, 1997.

⁹ BAILEY, Andrew; BRENNAN, Samantha; KYMLICKA, Will; LEVY, Jacob, *The Broadview Anthology of Social and Political Thought*, I, *From Plato to Nietzsche*. Peterborough, Broadview Press, 2008.

¹⁰ VITALE, Ermanno, *Il soggetto e la comunità. Fenomenologia e metafisica dell'identità in Charles Taylor*. Torino, Giappichelli, 1996. Sulla questione della modernità, vedi anche ID., *Modernità. Riflessioni a partire (anche) da Charles Taylor*, «Ragion pratica», 19, 2002, pp. 275-284, che parte dall'utilissimo PIRNI, Alberto, *Charles Taylor. Ermeneutica del sé, etica e modernità*. Lecce, Milella, 2002.

¹¹ Cfr. INNIS, Harold A., *Impero e comunicazioni* (1950), a cura di Andrea Miconi. Roma, Meltemi, 2001; McLuhan, Marshall, *La Galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico* (1976). Roma, Armando Editore, 1991; LOMBARDO, Agostino (a cura di), *Ritratto di Northrop Frye*. Roma, Bulzoni, 1889.

¹² SANFILIPPO, Matteo, *Dentro e fuori l'antico regime. Nuovi studi tra storia moderna e contemporanea*, «Il Veltro», XLVII, 5-6, 2003, pp. 499-507.

¹³ Per questa nuova impostazione e l'eventuale confusione con la precedente, cfr. il sito interdisciplinare britannico *Early Modern Resources* (www.earlymoder-

La discussione sulla periodizzazione potrebbe apparire di scarso significato, se non servisse ai due filosofi per stabilire quando e come inizi il nostro mondo. A loro parere infatti prima della modernità non si ponevano i problemi che oggi ci angosciano, primo fra tutti la relazione fra stato nazionale e le comunità che si sono formate all'interno delle singole nazioni. L'ipotesi tayloriana suggerisce per esempio che l'evoluzione odierna affonda le sue radici nel passato e che l'antico regime era più simile al presente di quanto si possa pensare¹⁴. Kymlicka sembra meno disposto a risalire tanto indietro nel tempo.

Già questa semplice discussione della periodizzazione scelta dai due filosofi dimostra l'impossibilità di un approccio globale alla loro opera. Mano a mano che andavamo avanti, abbiamo dunque compreso di dover sfrondare il numero degli argomenti da affrontare e di dover invece prestare maggiore attenzione alla terminologia dei due pensatori e alla sua eventuale peculiarità. La collaborazione fra storici, politologi e filosofi ha evidenziato come si dovesse rifuggire dalle semplificazioni e definire meglio le etichette da apporre al pensiero dei nostri due pensatori. Tra storici e filosofi non esiste un minimo comun denominatore terminologico riguardo agli argomenti qui affrontati e per giunta la questione è complicata dagli interventi dei principali mass media. Taylor e Kymlicka godono infatti di un notevole successo mediatico e sono quindi spesso presentati al grande pubblico sotto "labels" onnicomprensivi e accattivanti, ma spesso errati e devianti.

Per esempio, un noto articolo su «Le Point» ha definito Taylor il "papa del comunitarismo", con una non troppo sottile allusione alla sua fede cattolica¹⁵. Ora, a parte la grossolanità del gioco di parole, sarebbe invece valsa la pena di domandarsi se il filosofo di Montreal sia realmente un "comunitarista" e inoltre cosa indichi precisamente tale termine. Taylor non si è mai riconosciuto nel termine "comunitarismo" e anzi ha cercato (e cerca) una posizione intermedia tra il pensiero definito negli anni Ottanta come tale e quello liberale *stricto sensu*, cui ritiene di appartenere¹⁶. Inoltre queste etichette sono oggi obsolete e non più com-

nweb.org.uk/emr). Dal 1997 al 2004 è uscito un «Journal of Early Modern History», che rifletteva la medesima concezione.

¹⁴ Molti studiosi nordamericani di migrazioni e relazioni fra amministrazione statale e comunità condividono oggi questa prospettiva, cfr. GABACCIA, Donna, *Italy's Many Diasporas*. London-Seattle, University College of London Press - University of Washington Press, 2000 (tr. it. *Emigranti: Le diaspore degli italiani del Medioevo a oggi*. Torino, Einaudi, 2003) e GROFFIER, Ethel, *Le statut juridique des minorités dans l'Ancien Régime*. Québec, Les Presses de l'Université Laval, 2007.

¹⁵ GOLLIAU, Catherine, *Le pape du communautarisme*, «Le Point», 28 giugno 2007, vedi www.lepoint.fr/actualites-chroniques/charles-taylor-le-pape-du-communautarisme/989/0/190147 (ultima lettura 5 settembre 2008).

¹⁶ Si vedano in particolare la discussione nell'intervento di Bellati di TAYLOR, Charles, *Il dibattito fra sordi di liberali e comunitaristi*. In: FERRARA, Alessandro (a

prensibili perché relative a un mondo scomparso. Il dibattito sul “comunitarismo” data a quando non era ancora finita la Guerra fredda e non era iniziata la “carneficina etnica” nell’ex Jugoslavia e nell’ex URSS, l’emigrazione non aveva raggiunto i livelli attuali e l’11 settembre non aveva dimostrato come la violenza potesse investire lo stesso Occidente.

Sempre discutendo di etichette, occorre rammentare un altro luogo comune: l’opposizione fra il “comunitarista” Taylor e il “liberale” Kymlicka (si vedano i riferimenti nei saggi di Bellati e Ramirez). Il secondo ha costruito la propria posizione in diretto contrasto con il primo, tentando di forzare i limiti del dettato liberale sino a includere la protezione dei diritti delle minoranze culturali, immigrate o meno¹⁷. Tuttavia la sua posizione è sufficientemente ambigua quando propone di accomodare normativamente l’esistenza di tali comunità all’interno delle società liberali e molti hanno finito per considerarlo un liberale “comunitario”¹⁸. Vale la pena inoltre di aggiungere che Taylor ha giudicato interessanti le critiche di Kymlicka, sin dalla pubblicazione del primo libro di quest’ultimo¹⁹. In seguito non ha mai contraddetto l’impianto teorico del suo più giovane rivale e ha sempre obiettato soltanto alla valutazione concreta delle condizioni e delle richieste delle comunità autoctone canadesi e di quella quebecchese²⁰. L’eventuale contrapposizione fra i due pensatori sembra dunque soprattutto frutto della volontà di Kymlicka di trincerare un proprio spazio.

cura di), *Comunitarismo e liberalismo* (1992). Roma, Editori Riuniti, 2000, pp. 137-167, e *Charles Taylor Interviewed*, «Prospect Magazine», February 2008, www.prospect-magazine.co.uk/article_details.php?id=10030 (ultima lettura 13 settembre 2008).

¹⁷ Kymlicka lo dichiara esplicitamente in PEONIDIS, Filimon, *Multiculturalism and liberal democracy. Four questions to Will Kymlicka*, www.eurozine.com/articles/2008-07-25-kymlicka-en.html (ultima lettura 11 settembre 2008), originale inglese della versione greca apparsa su «Cogito», 7, 2008. Taylor è criticato a fondo in KYMLICKA, Will, *Liberalism, Community and Culture*. Oxford, Oxford University Press, 1989, e ID., *Rethinking the Sources of Nationalism: Commentary on Taylor*. In: MCKIM, Robert; MCMAHAN, Jeff (eds.), *The Morality of Nationalism*. Oxford, Oxford University Press, 1997, pp. 56-65.

¹⁸ LANZILLO, Maria Luisa, *Riconoscere chi, riconoscere come. La riflessione filosofico-politica nella crisi delle dinamiche di riconoscimento*. In: BONAZZI, Tiziano, *Riconoscimento ed esclusione. Forme storiche e dibattiti contemporanei*. Roma, Carocci, 2003, p. 124. Cfr. inoltre la tesi di laurea di GIANELLA, Eris, *Il liberalismo comunitario di Will Kymlicka*. Università degli Studi di Bologna, Lettere e Filosofia, 2004-2005, parzialmente disponibile su www.tesionline.it/default/tesi.asp?id=14477 (ultima lettura 12 settembre 2008).

¹⁹ KYMLICKA, W., *Liberalism, Community and Culture*, op. cit.

²⁰ TAYLOR, Charles, *Multiculturalismo: la politica del riconoscimento*. Milano, Anabasi, 1993, pp. 61-62. Per la complicata genesi editoriale di questo saggio vedi i successivi contributi di questo nostro fascicolo.

Tenuto conto di quanto appena descritto, gli interventi del nostro dossier cercano di definire al meglio ed eventualmente di criticare le posizioni dei due autori presi in esame. Sennonché in molti casi ci siamo dovuti arrendere di fronte all'impossibilità di rendere pienamente intellegibili al lettore italiano le posizioni dei due canadesi. L'inerzia dello sforzo ha di conseguenza spinto alcuni di noi a concludere che la difficoltà nasce dalle aporie del pensiero di Taylor e Kymlicka. In particolare Bellati, Henry, Melidoro e Pirni – autori del versante filosofico di questo fascicolo – evidenziano come i libri dei due canadesi siano poco utili per chi opera in un contesto diverso da quello nordamericano. Le argomentazioni di queste critiche sono bene articolate e spesso incontrovertibili. Tuttavia non sono facilmente accettabili per uno storico. Esse infatti leggono le opere di Taylor e Kymlicka alla luce del loro valore (cioè della loro applicabilità) "universale". Ma tale operazione è proponibile? Da una prospettiva filosofica probabilmente sì, ma non da quella storica. Di conseguenza i contributi di Noël, Pâquet e Ramirez sottolineano quanto le riflessioni dei due filosofi sulle comunità immigrate e nazionali siano debitorie dello specifico canadese, o meglio del duplice contesto canadese e quebecchese, e siano scarsamente comprensibili al di fuori di esso.

Per uno storico Taylor e Kymlicka non devono essere interpretati alla luce del dibattito generale su multiculturalismo, diritti delle comunità e dei singoli, migrazioni, quanto invece per la loro risposta alle condizioni specifiche della loro, o meglio delle loro, società. Proprio per questo alcune apparenti aporie del loro pensiero non appaiono a uno studioso di storia come tali o comunque sembrano facilmente spiegabili in base alle loro radici concrete. Al di là della contrapposizione tra "comunitari" e "liberali", per altro viziata come abbiamo visto da eccessive semplificazioni, Taylor ragiona sulla base dell'esperienza politica e sociale del nativo Québec, Kymlicka invece dalla prospettiva dell'Ontario, in cui non è nato, ma dove ha studiato e insegna da decenni.

Non si può ridurre il confronto dei due filosofi a quello fra le culture politiche di due province canadesi, anzi di due porzioni, geograficamente quasi contigue come Kingston e Montreal, di due province confinanti. Tale dimensione non va, però, trascurata. Ermanno Vitale ha scritto, trattando di Kymlicka e Taylor, che «*se prendiamo sul serio i concetti di società civile e comunità – [...] – non troviamo una teoria politica coerente che possa ospitarli entrambi senza distorcere o indebolire il significato di almeno uno di essi*» e che quindi i tentativi dei due filosofi sono destinati al fallimento sin dalle loro premesse teoriche²¹.

²¹ VITALE, Ermanno, *Società civile o comunità etica?*, «Ragion pratica», 27, 2006, pp. 533-548: la cit. è alla p. 533. Vedi inoltre ID., *Liberalismo e multiculturalismo. Una sfida per il pensiero democratico*. Roma-Bari, Laterza, 2000.

Una risposta a tale categorica affermazione è offerta da Taylor medesimo, quando dichiara che il Canada ha sempre vissuto in una paradossale condizione di libertà, grazie al suo governo debole cresciuto all'ombra del potere forte prima della Gran Bretagna e poi degli Stati Uniti²². Se in linea teorica può apparire irragionevole il tentativo di far funzionare assieme i concetti di società civile e comunità, nel caso particolare del Canada l'esperienza storica invita ad abbandonare le certezze teoriche e a confrontarsi con quanto è effettivamente successo.

Il "subplot" canadese è dunque predominante o quanto meno ricorrente nei testi di entrambi i pensatori. Tutti e due si distinguono per l'impegno pratico nel sistema universitario e politico del loro paese (vedi gli interventi di Bellati, Noël, Pâquet e Ramirez) e tutti e due hanno scritto molto al proposito²³. Per Kymlicka il Canada è tanto paradigmatico, che la sua principale attività sembra oggi l'esportazione in tutto il mondo del modello canadese²⁴. D'altronde la sua produzione, pur imponente, è strutturata attorno a un nucleo primevo, che di libro in libro è stato progressivamente corroborato confrontandolo all'impianto teorico di alcuni pensatori nordamericani (da John Rawls a Taylor), verificandolo nel contesto prima del Canada e quindi degli Stati Uniti, infine applicandolo ad altri continenti. Di conseguenza i saggi teorici di Kymlicka sui problemi che qui ci interessano sembrano sviluppare a

²² TAYLOR, C., *Il disagio della modernità*, op. cit., p. 139.

²³ Gli scritti del primo sono raccolti in francese e in inglese a cura di Guy Laforest: TAYLOR, Charles, *Rapprocher les solitudes. Écrits sur le fédéralisme et le nationalisme au Canada*. Québec, Presses de l'Université Laval, 1992; ID. *Reconciling the Solitudes. Essays on Canadian Federalism and Nationalism*. Montreal - Kingston, McGill - Queen's University Press, 1994. Il secondo ha fatto seguire numerosi articoli a un primo libro. Cfr. KYMLICKA, Will, *Finding Our Way. Rethinking Ethnocultural Relations in Canada*. Toronto, Oxford University Press, 1998; *Federalism and Secession at Home and Abroad*, «Canadian Journal of Law and Jurisprudence», (13), 2, 2000, pp. 207-224; *Canadian Multiculturalism in Historical and Comparative Perspective: Is Canada Unique?*, «Constitutional Forum», (13), 1, 2003, pp. 1-8; *Being Canadian*, «Government and Opposition», (38), 3, 2003, pp. 357-385; *Ethnocultural Diversity in a Liberal State: Making Sense of the Canadian Model(s)*. In: BANTING, Keith; COURCHENE, Thomas; SEIDLE, Leslie (eds.), *Belonging? Diversity, Recognition and Shared Citizenship in Canada*. Montreal, Institute for Research on Public Policy, 2007, pp. 39-86.

²⁴ KYMLICKA, Will, *The Canadian Model of Multiculturalism and Its Relation to Other Models of Immigration*. In: *Multiculturalism and Diversity in Canada: Voices from Central Europe - Proceedings of the 1st. International Conference of Central European Canadians*. Brno, Central European Canadian Studies Secretariat, Masaryk University, 2001, pp. 11-24; ID., *Federalism and Nationalism in Canada: A Comparative Perspective*. In: SAXENA, Rekha (ed.), *Mapping Canadian Federalism for India*. Delhi, Konark Publishers, 2002, pp. 80-114; ID., *Marketing Canadian Pluralism in the International Arena*, «International Journal», (59), 4, 2004, pp. 829-952.

soffietto un medesimo topos aggiornato anno dopo anno ai dibattiti in corso²⁵, mentre i suoi interventi sul resto del mondo suggeriscono regolarmente di applicare a quest'ultimo cure e analisi testate nel Nord America²⁶.

La dimensione canadese innerva dunque l'opera dei nostri due pensatori e le impone una curvatura ignota alla riflessione europea. Nel vecchio continente il multiculturalismo riguarda la convivenza di una società di accoglienza e di nuclei d'immigrazione che non formano comunità culturali nel senso canadese. Inoltre in Europa il multiculturalismo è una proposta teorica, mentre in Canada è una politica applicata da decenni, come ricorda Ramirez non soltanto in questo numero di «Studi Emigrazione»²⁷. Proprio perché eminentemente canadesi le co-

²⁵ KYMLICKA, Will, *Politics in the Vernacular: Nationalism, Multiculturalism and Citizenship*. Oxford, Oxford University Press, 2001, riprende elementi dei libri precedenti e li confronta al dibattito nato dall'esplosione dell'URSS e dalla rinascita dei nazionalismi est-europei, nonché dall'infuriare negli Stati Uniti delle "cultural wars". KYMLICKA, Will, *Multicultural Odysseys: Navigating the New International Politics of Diversity*. Oxford, Oxford University Press, 2007, e ID.; BASHIR, Bashir (eds.), *The Politics of Reconciliation in Multicultural Societies*. New York, Oxford University Press, 2008, aggiornano tutto al contesto del nuovo millennio.

²⁶ KYMLICKA, Will, *Estonia's Integration Policies in a Comparative Perspective*. In: LAIUS, Agu; PROOS, Ivi; PETTAI, Iris (eds.), *Estonia's Integration Landscape: From Apathy to Harmony*. Tallinn, Jaan Tonissoni Instituut, 2000, pp. 29-57; ID.; GRIN, François, *Assessing the Politics of Diversity in Transition Countries*. In: DAF-TARY, Farimah; GRIN, François (eds.), *Nation-Building, Ethnicity and Language Politics in Transition Countries*. Budapest, Open Society Institute, 2003, pp. 1-29; BERMAN, Bruce; EYOH, Dickson; KYMLICKA, Will (eds.), *Ethnicity and Democracy in Africa*. Athens OH, James Currey Publishers and Ohio University Press, 2004, pp. 54-71; KYMLICKA, Will; HE, Baogang (eds.), *Multiculturalism in Asia*. Oxford, Oxford University Press, 2005; KYMLICKA, Will, *Models of Multicultural Citizenship: Comparing Asia and the West*. In: TAN, Sor-hoon (ed.), *Challenging Citizenship: Group Membership and Cultural Identity in a Global Age*. Ashgate, Aldershot, 2005, pp. 110-126; ID., *Emerging Western Models of Multination Federalism: Are They Relevant to Africa?* In: TURTON, David (ed.), *Ethnic Federalism: The Ethiopian Experience in Comparative Perspective*. Athens OH, Ohio University Press and James Currey Publishers, 2006, pp. 32-64.

²⁷ RAMIREZ, Bruno, *Canada, Immigration, and Multiculturalism: Genesis of a Policy, 1950-1971*. In: TOSI, Luciano (ed.), *Europe, Its Borders and the Others*. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000, pp. 141-164. Per un quadro generale, cfr. SAVARD, Pierre; VIGEZI, Brunello (eds.), *Multiculturalism and the History of International Relation from the 18th Century up to the Present*. Milano-Ottawa, Unicopli - Les Presses de l'Université d'Ottawa, 1999 (con un contributo di Ramirez). RAMIREZ, Bruno, *Les rapports entre les études ethniques et le multiculturalisme au Canada*, «Revue Internationale d'Études Canadiennes», 3, 1991, pp. 143-168, suggerisce che la peculiarità canadese influenza anche la riflessione teorica sulle comunità locali. Per un'altra prospettiva, vedi TIERNEY, Stephen (ed.), *Multiculturalism and the Canadian Constitution*. Vancouver, UBC Press, 2007.

munità studiate da Taylor e Kymlicka non corrispondono del tutto a quelle da noi analizzate su questo lato dell'Atlantico²⁸.

Per giunta il primo, al di là di alcuni riferimenti agli autoctoni canadesi, si preoccupa nelle sue opere a stampa soprattutto delle relazioni fra la comunità canadese (intesa come il complesso dei cittadini anglofoni che vivono fuori del Québec) e quella quebecchese. Nei saggi che compongono la raccolta *Reconciling the Solitudes* gli immigrati appaiono sullo sfondo e spesso servono soltanto come termine di misura, per esempio quando viene spiegato che i canadesi di lingua francese, residenti o meno nel Québec, soffrono di una peculiare situazione²⁹. Non appartengono infatti alla cultura dominante, né sono come gli immigrati, cioè non sono «*persone che non riescono ad appartenere a quella cultura soltanto temporaneamente e che sono destinati ad assimilarvisi o a vedere i propri figli entrare a farne parte*»³⁰. In sostanza i franco-canadesi formano una comunità che vuole restare separata, gli immigrati sono individui che finiscono presto o tardi per confluire nel *mainstream* del luogo dove si sono trasferiti. Tanto è vero che i nuovi arrivati optano sempre per la lingua del lavoro, nel Nord America per definizione l'inglese, mentre i franco-canadesi vogliono proteggere la propria lingua³¹.

Taylor ritiene che il Québec sia una nazione, per quanto all'interno di una confederazione, e che tale resterà, persino nel caso che non passi mai alla secessione aperta. A suo parere lo stato canadese contiene dunque due culture nazionali, una canadese e una quebecchese, e il problema è come garantire ai singoli immigrati i dovuti diritti senza ledere gli elementi fondamentali dell'identità dei due popoli fondatori. Lo stesso discorso sul multiculturalismo e sul riconoscimento delle culture – per altro sviluppato in un singolo saggio sia pure di straordinario successo sulla politica del riconoscimento – non è aperto a tutto il “mosaico” canadese, ma riguarda solo le due nazioni che compongono lo Stato del Canada. Di qui derivano le aporie di tale teoria agli occhi di un europeo, come è dimostrato nel contributo di Henry e Pirni a questo fascicolo e nel loro precedente libro sul tema³². In effetti da noi il multiculturalismo non concerne tanto le comunità nazionali interne a uno stato (si pensi a Regno Unito, Spagna e Belgio), quanto i gruppi immigrati³³.

²⁸ Sulle differenze fra Europa e Nord America a questo riguardo, cfr. YURDAKUL, Gokce; BODEMANN, Y. Michal (eds.), *Citizenship and Immigrant Incorporation: Comparative Perspectives on North America and Western Europe*. Basingstoke, Palgrave, 2007.

²⁹ TAYLOR, C., *Reconciling the Solitudes*, op. cit.

³⁰ *Ibidem*, p. 13.

³¹ *Ibidem*, pp. 101-102.

³² HENRY, Barbara; PIRNI, Alberto, *La via identitaria al multiculturalismo. Charles Taylor e oltre*. Soveria Mannelli, Rubettino, 2006.

³³ Il tema è sfiorato già in BONAZZI, Tiziano; DUNNE, Michael (a cura di), *Cittadinanza e diritti nelle società multiculturali*. Bologna, il Mulino, 1994, e LECOURS,

Questi ultimi sono al margine della produzione, ma non del pensiero di Taylor. Una recente intervista dà loro ampio spazio³⁴, come d'altronde l'attività nella Commissione quebecchese analizzata da Noël e Pâquet. Tuttavia anche in queste circostanze il filosofo di Montreal insiste sul fatto che nell'arco di due o tre generazioni i nuovi arrivati si integreranno e che quindi bisogna solamente garantire loro la migliore integrazione possibile, nel Canada o nel Québec. Anzi nell'intervista suggerisce che il problema europeo (e quindi la specificità del dibattito nel nostro continente) si deve al fatto che molti Paesi del Vecchio Mondo non vogliono realmente integrare gli immigrati. Parlando di quanto accade nelle banlieue francesi, Taylor asserisce che proteste e sommosse nascono dalla rabbia per l'integrazione fallita, perché boicottata dal governo e dalla popolazione autoctona, e non dal desiderio di rimanere estranei alla società locale.

La riflessione tayloriana sull'evoluzione degli immaginari moderni offre un altro interessante inciso a questo proposito. Dopo aver mostrato quanto nell'età moderna il potere politico si distingua da quello patriarcale, Taylor illustra come tale distinzione si rifletta nella famiglia non più concepita dall'Occidente nella «vecchia cornice» ma «in un'ottica democratico-ugualitaria». Tuttavia, aggiunge, quest'ultima non si è affermata a tutti i livelli: «nelle nostre "progredite" società liberali occidentali contemporanee, permangono sempre consistenti minoranze della popolazione che continuano a considerare, per esempio, la loro famiglia o la loro vita religiosa come realtà regolate da un modello completamente diverso da quello all'opera nel più ampio sistema politico ed economico. Ciò avviene spesso, per esempio, nel caso degli immigrati di prima generazione»³⁵. Questi ultimi costituiscono dunque una nicchia destinata a scomparire.

Gli immigrati non formano ai suoi occhi una comunità e se questa momentaneamente si forma non è destinata a perpetuarsi: alcuni infatti rientrano nel proprio paese, altri si integrano nella nuova patria. L'unica resistenza all'integrazione e quindi la sopravvivenza comunitaria potrebbe essere legata all'adesione religiosa. Nella più volte ricordata intervista Taylor accenna al lento processo di adattamento vissuto dai cattolici nel Nord America, in particolare dai polacchi. Si tratta di una vicenda storica ben nota che vede alla fine una enorme cresci-

André, *Ethnonationalism in the West: A Theoretical Exploration*, «Nationalism and Ethnic Politics», (6), 1, 2000, pp. 103-124. Vedi inoltre AHONEN, P., *Ethnonationalism in European East-west Borderlands: Weltanschauungen in the European Union and Central and Eastern Europe*, «Religion, State & Society», (35), 1, 2007, pp. 4-41, e HENDERSON, Alisa, *Hierarchies of Belonging: National Identity and Political Culture in Scotland and Quebec*. Montreal-Kingston, McGill-Queen's University Press, 2007.

³⁴ Charles Taylor Interviewed, op. cit.

³⁵ TAYLOR, C., *Gli immaginari sociali moderni*, op. cit., pp. 144-145.

ta del cattolicesimo nel Nuovo Mondo, ma anche la sua completa “nor-damericanizzazione”³⁶. Persino l'appartenenza a una Chiesa diversa da quella del *mainstream* di accoglienza non costituisce dunque agli occhi di Taylor un elemento di differenziazione sul lungo periodo. Gli appare, però, o meglio gli è apparso, più oneroso integrare i gruppi musulmani. La moderna società liberale è infatti a suo parere una filiazione organica del cristianesimo e quindi è estranea al pensiero islamico³⁷. Tale considerazione nasceva, però, in risposta alla fatwa contro Salman Rushdie e non è ripresa negli anni successivi, quando il filosofo inizia a vedere nel cristianesimo l'elemento portante della secolarizzazione occidentale, cioè dello scivolamento dell'appartenenza religiosa da fattore pubblico a fattore privato³⁸.

Negli ultimi scritti Taylor studia le radici religiose della violenza, dalle guerre di religione cinquecentesche all'11 settembre, passando per la pulizia etnico-religiosa nell'ex Jugoslavia, ma senza sottolineare la contrapposizione cristianesimo-islam³⁹. In particolare il recente e ponderoso *magnum opus* sulla secolarizzazione del mondo moderno definisce quest'ultimo come un orizzonte culturale originato dallo scontro e dal confronto delle chiese cristiane a partire dalla Riforma luterana⁴⁰.

³⁶ Charles Taylor *Interviewed*, op. cit. Per le vicende storiche che confermano tale ipotesi, cfr. SANFILIPPO, Matteo, *L'affermazione del cattolicesimo nel Nord America. Elite, emigranti e chiesa cattolica negli Stati Uniti e in Canada, 1750-1920*. Viterbo, Sette Città, 2003; MCGREEVY, John T., *Catholicism and American Freedom. A History*. London-New York, Norton, 2003; D'AGOSTINO, Peter, *Rome in America: Transnational Catholic Ideology from the Risorgimento to Fascism*. Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 2004.

³⁷ TAYLOR, C., *Multiculturalismo*, op. cit., p. 89.

³⁸ TAYLOR, Charles, *The Rushdie Controversy*, «Public Culture», (2), 1, 1989, pp. 118-122.

³⁹ TAYLOR, Charles, *Sacred Killing. The Roots of Violence*, «Voices across Boundaries», 1, 2003, pp. 11-16; ID., *Notes on the Sources of Violence: Perennial and Modern*. In: HEFT, James L. (ed.), *Beyond Violence: Religious Sources of Transformation in Judaism, Christianity and Islam*. New York, Fordham University Press, 2003, pp. 15-42.

⁴⁰ TAYLOR, C., *A Secular Age*, op. cit., ma vedi i precedenti: HEFT, James L. (ed.), *A Catholic Modernity? Charles Taylor's Marianist Award Lecture, with responses by William M. Shea, Rosemary Luling Haughton, George Marsden, and Jean Bethke Elshtain*. Oxford, Oxford University Press, 1999; TAYLOR, Charles, *Varieties of Religion Today: William James Revisited*. Cambridge MA, Harvard University Press, 2002; TAYLOR, Charles, *Modern Social Imaginaries*, a cura di Dilip Gaonkar, Jane Kramer, Benjamin Lee e Michael Warner. Durham NC, Duke University Press, 2004 (TAYLOR, C., *Gli immaginari sociali moderni*, op. cit.); ID., *Modern Moral Rationalism*. In: ZABALA, Santiago (a cura di), *Weakening Philosophy: Essays in honor of Gianni Vattimo*. Montreal-Kingston, McGill-Queen's University Press, 2007, pp. 58-76. Alcuni di questi contributi sono presentati in italiano, assieme a interviste e altri materiali, in TAYLOR, Charles, *La modernità della religione*, a cura di Paolo Costa. Roma, Meltemi, 2004. Inoltre si tenga conto di TAYLOR, Char-

e al contempo insiste sulla necessaria ricerca di un *accomodamento* con le altre fedi e le altre visioni del mondo⁴¹. Insomma l'identità religiosa può irrigidire le barriere fra gli immigrati e la società ospitante, ma tale impedimento non dovrebbe essere di lunga durata; ha invece effetti micidiali quando interagisce nello scontro fra due comunità contrapposte, come è avvenuto nell'Est dopo la caduta del Muro di Berlino.

Ci siamo sin qui concentrati su Taylor, perché tra i due è il pensatore più completo o comunque quello che spazia di più nel presente e nel passato, ma non dobbiamo dimenticare la riflessione di Kymlicka. Abbiamo sottolineato come questi proceda per progressivo ampliamento della propria base di partenza. Risponde sempre, cioè, all'interrogativo se sia possibile far convivere le esigenze di una moderna società liberale e quelle delle comunità culturali costituitesi al suo interno, che hanno bisogno di un trattamento particolare per raggiungere una posizione di parità. Questo modo di procedere contribuisce a una certa ripetitività dell'impianto argomentativo, ma lo aiuta a essere più compatto e più attento ai risvolti pratici⁴².

Anche per l'esperienza storica della provincia ontariana, Kymlicka stabilisce subito come il problema specifico della realtà canadese (il grado zero della sua analisi) non sia il confronto fra il Canada e il Québec, ma consista nell'interazione di più elementi: le minoranze autoctone o comunque precedenti la nascita dello Stato odierno (i nativi nel caso canadese), le minoranze nazionali allofone nate con la colonizzazione europea (il Québec e i franco-canadesi), le comunità immigrate e infine quelle formatesi sulla base di un'identità culturale nata dalla condivisione di appartenenze sociali o di genere (operai, donne, omosessuali, lesbiche). La differenza è che le prime due aspirerebbero alla secessione, quanto meno sul piano teorico, mentre le altre chiederebbero solo riconoscimento e integrazione paritetica.

les, *Religion in a Free Society*. In: HUNTER, James D.; GUINNESS, Os (eds.), *Articles of Faith, Articles of Peace*. Washington DC, The Brookings Institution, 1990, pp. 93-113; ID., *Spirituality of Life and His Shadow*, «Compass», (14), 3, 1996, pp. 10-13; *Glaube und Identität. Religion und Gewalt in der modernen Welt*, «Transit», 16, 1999, pp. 21-37.

⁴¹ TAYLOR, Charles, *A Catholic Modernity?*. In: HEFT, J.L. (ed.), *A Catholic Modernity?*, op. cit., pp. 13-37 (traduzione italiana in ID., *La modernità della religione*, op. cit., pp. 79-109).

⁴² Per comodità utilizziamo i materiali disponibili in italiano: KYMLICKA, Will, *Le sfide del multiculturalismo*, «Il Mulino», 370, 1997, pp. 199-217; ID., *La cittadinanza multiculturale*, op. cit. 1999. Non devono, però, essere trascurati gli altri volumi, comunque discussi da Bellati e Melidoro; inoltre bisogna seguire l'attività coordinata dal filosofo attraverso «Citizenship, Democracy and Ethnocultural Diversity», la *Newsletter* del forum su filosofia e politica pubblica gestito dalla sua università (<http://www.queensu.ca/cded/news.html>). Lo spazio è equamente diviso fra i vari argomenti legati alla varie forme di comunità.

In questo quadro gli immigrati pongono due ordini di problemi: quello dei diritti di gruppo nel caso degli ingressi legali e quello di chi essendo entrato illegalmente non ha per definizione diritti⁴³. Abbiamo inoltre varianti legate a migrazioni involontarie (gli afroamericani negli Stati Uniti sono il frutto di un'immigrazione forzata), oppure inizialmente non intese come tali (i russi nei paesi baltici sono il frutto di un processo di colonizzazione). I primi chiederanno giustizia, i secondi vorranno comunque essere protetti da popolazioni che li sentono come oppressori.

Alla fine la dettagliata analisi kymlickiana raggiunge risultati non diversi da quelli di Taylor. A suo parere, infatti, gli immigrati riescono a integrarsi, ovunque siano accolti come potenziali cittadini, e questo potrebbe/dovrebbe accadere persino per gli illegali. Non si può disconoscere di averne bisogno, visto che li si è fatti entrare. L'integrazione quindi non dipende da differenze culturali (o religiose), ma dalle politiche di accoglienza e dalla reazione della popolazione nel suo complesso, compresa quella immigrata: gli immigrati legali investono sempre nell'integrazione e solo alcuni gruppi accettano di essere marginalizzati pur di mantenere la propria separatezza. A tal proposito ricorda gli esempi degli amish e degli utteriti nel Nord America⁴⁴. Sul caso islamico Kymlicka insiste di più a fondo, perché ne teme la volontà religiosa di mantenere comunque il controllo sulla propria comunità, imponendole meccanismi costrittivi. Tuttavia conclude già negli anni Novanta che una politica multiculturale di tipo canadese permette di bilanciare i vari fattori e di mettere in moto una dinamica di compensazione tale da portare all'integrazione di tutti i gruppi d'immigrati⁴⁵.

In qualche modo dunque le due ipotesi arrivano allo stesso punto e prevedono il recupero delle immigrazioni all'interno di una società liberale. Secondo Kymlicka questo è avvenuto in Canada grazie al multiculturalismo e può di conseguenza essere tentato anche nel resto del mondo. Secondo Taylor questo non è completamente avvenuto in Canada, perché la politica multiculturale del governo federale aveva anche lo scopo di isolare il Québec, ma potrà avvenire in quest'ultimo gra-

⁴³ Questo secondo caso specifico è secondo lui poco rilevante in Canada, ma di notevole importanza in altre situazioni dove i clandestini formano gruppi numericamente cospicui: i messicani in California, i turchi in Germania, i nordafricani in Italia e Spagna.

⁴⁴ KYMLICKA, W., *States, Nations and Cultures*, op. cit., p. 51.

⁴⁵ Per lo specifico degli immigrati, cfr. KYMLICKA, Will, *Immigration, Citizenship, Multiculturalism: Exploring the Links*. In: SPENCER, Sarah (ed.), *The Politics of Migration: Managing Opportunity, Conflict and Change*. Oxford, Blackwell, 2003, pp. 195-208; ID.; BANTING, Keith, *Immigration, Multiculturalism and the Welfare State*. «Ethics and International Affairs», (20), 3, 2006, pp. 281-304.

zie all'elaborazione di un meccanismo interculturale (vedi il saggio di Noël e Pâquet in questo fascicolo). Ancora una volta arriviamo dunque all'opposizione dialettica Canada-Québec e ci scontriamo con proposte che hanno un certo fascino sui pensatori di altri paesi, ma che sembrano rinchiusi in confini limitati.

Da qui inoltre potrebbe ripartire la riflessione storica e filosofica sulle aporie del pensiero dei due canadesi. Al di là del suo valore locale o universale, essi presentano in effetti alcuni punti deboli sul versante teorico. Oltre a quelli ricordati da Bellati, Henry, Melidoro e Pirni, possiamo menzionare le critiche di Sandro Mezzadra all'eccessiva sicurezza di Kymlicka e di Taylor sulle divisioni e le contrapposizioni fra le culture: lo studioso italiano nota infatti come queste ultime non siano date per sempre, ma si evolvano e si contaminino⁴⁶. Inoltre non dobbiamo dimenticare che alcuni studiosi accusano Taylor di essere eccessivamente influenzato dalla tradizione cattolica locale, in particolare di quella di derivazione maurrasiana, nella sua visione di una possibile armonica integrazione quebecchese⁴⁷. Per affrontare tale tema dovremmo entrare in un terreno sconosciuto al lettore italiano, ma in ogni caso possiamo rammentare come Vitale si sia domandato già negli anni Novanta se il multiculturalismo di Taylor (quello che Noël e Pâquet spiegano essere in realtà interculturalismo) non sia in fondo la maschera di una particolare forma di nazionalismo organicista alla quebecchese. Una domanda analoga (sostituendo ontariano a quebecchese) si potrebbe porre a Kymlicka, visto che la sua proposta del multiculturalismo canadese è diventata una promozione diplomatica della propria nazione sull'arena mondiale.

Ancora una volta ci ritroviamo alla casella di partenza e ci interroghiamo se la peculiarità delle opere dei nostri due autori non sia troppo strettamente legata alla loro origine geografica. Tuttavia non possiamo ignorare che alla base della loro riflessione è anche la volontà di suggerire una filosofia che non si faccia ingabbiare nei recinti del secondo Novecento. Se uno dei fini di Taylor è opporsi allo spezzettamento, anzi all'annullamento della possibilità di analisi provocata dalla de-

⁴⁶ MEZZADRA, Sandro, *La cucina etnica dell'identità*, «Il Manifesto», 18 settembre 1999, disponibile a <http://www.swif.uniba.it/lei/rassegna/990918a.htm> (ultima consultazione 12 settembre 2008).

⁴⁷ GAGNON, Bernard, *La philosophie morale et politique de Charles Taylor*. Québec, PUL, 2002, e BOILY, Frédéric, *La pensée nationaliste de Lionel Groulx*. Sillery, Septentrion, 2003, cap. 7. Sulle relazioni interculturali nel Québec e il retaggio della tradizione cattolico-nazionalista: SANFILIPPO, Matteo, *Storia, nazione ed etnia nella più recente produzione sul Canada francese*, «Studi Emigrazione», 123, 1996, pp. 461-471; ID., *Storia, geografia e regioni nella rielaborazione del passato del Québec*, «Memoria e ricerca», n.s., 3, 1999, pp. 181-194; ID., *Comunità, emigrazione e flussi: note su alcuni recenti studi*, «Studi Emigrazione», 142, 2001, pp. 447-462.

riva postmoderna⁴⁸; per Kymlicka uno dei primi obiettivi è la lotta contro le tendenze, dal marxismo in poi, che occultano la complessità del reale offrendone eccessive semplificazioni⁴⁹. A suo parere la vera questione non è tanto quella di trovare nuove risposte, ma di superare le teorie che impediscono di vedere il pieno dispiegamento dei problemi delle società contemporanee. Gli interrogativi suscitati dalla rilettura dei due filosofi contribuiscono dunque ad elaborare modelli (filosofici e politici, come ricorda Prencipe) non semplicistici, né unidimensionali.

Matteo SANFILIPPO
matteosanfilippo@unitus.it
Università della Tuscia

Abstract

Migrations and community: the reflections of Charles Taylor and Will Kymlicka

The Canadian context is predominant in the work of Charles Taylor and Will Kymlicka and gives it a slant that the European reflection ignores. In the “Old Continent” multiculturalism is about living together in the receiving society and blocks of immigration that do not form cultural communities in the Canadian sense. Moreover in Europe multiculturalism is a theoretical proposal, while in Canada is a policy that has already been applied for decades now. Precisely because they are eminently Canadian, the communities studied by Taylor and Kymlicka do not completely correspond to those analyzed by scholars on the European side of the Atlantic.

⁴⁸ Tutta la sua analisi della modernità potrebbe essere letta in questo senso, tenuto conto che il multiculturalismo è stato interpretato negli anni 1990 come la fine della modernità, cfr. la premessa del saggio di Melidoro, nonché SEMPRINI, Andrea, *Le multiculturalisme*. Paris, PUF, 1997.

⁴⁹ KYMLICKA, Will, *Human Nature and Social Change in the Marxist Conception of History*, «Journal of Philosophy», (85), 4, 1988, pp. 171-191, rifiuto nel capitolo sul marxismo in Id., *Contemporary Political Philosophy*, op. cit.